

# NATALE DI GESU' FESTA PER TUTTO IL MONDO

Per i piccoli e i grandi  
per chi spera e attende  
nasce questo bambino  
venuto dal cielo  
per restare in nostra  
compagnia  
per condurci a Lui vicini

Non un grande e potente  
un Bambino fra tanti  
ammantato in povertà  
coperto di misericordia

Angeli del cielo  
pastori notturni  
gran coro di gioia

luminosi di speranza

Noi poveri mortali  
chiamati ad annunciare  
un Mistero stupendo  
luce e trascendenza  
che raggiunga lidi vicini e  
lontani

I nostri affettuosi auguri  
semplici ma sinceri  
illuminino le vostre famiglie  
in attesa del Redentore  
dono di pace e serenità

*don Leonardo, don Mario,  
don Davide e don Giorgio*



# Quell'approccio da tifosi costruito ad arte

Quando, forse, leggerete queste righe il referendum costituzionale sarà già un lontano ricordo nelle cronache e nei discorsi di tutti. Si parlerà di tutt'altro e quando si proverà a ritirarlo fuori come argomento di conversazione sembrerà di parlare di un'altra era storica. Questa è una delle conseguenze di quella cultura dell'eterno presente che piano piano sta diventando dominante: conta l'ora e adesso, ieri è storia, l'altro ieri addirittura preistoria. Tutto concentrato e tutto compresso, difficile orientarsi in un territorio così ricco di stimoli. Discorso che vale anche per il referendum costituzionale. Nelle settimane che hanno preceduto il voto sui giornali e in televisione di fatto non si è parlato d'altro, come se nel nostro Paese non ci fosse niente a parte l'attesa per questa consultazione. Oggi sappiamo se la proposta di modifica della carta costituzionale è stata accettata o meno dai cittadini italiani. Quelle stesse persone che, consapevoli o meno, hanno assistito ad un'evoluzione all'interno della discussione legata a questo referendum così significativo per i temi che andava ad intercettare. Le varie parti politiche, più trascorrevano il tempo, hanno iniziato ad affrontare la questione come due capi ultrà al comando delle rispettive tifoserie. Non si entrava più nel merito del testo referendario, negli argomenti concreti della proposta di modifica, alzando

sempre più i toni come in uno scontro sportivo, dove l'importante è il risultato, non il processo analitico che porta ad un qualsiasi esito. Un approccio che verrebbe da definire quasi da tifosi, spesso annesso e oscurato dalla voglia di far valere più le proprie ragioni che non portato anche solo al tentativo di comprensione di quelle dell'altra parte. Sia chiaro, tanto i favorevoli quanto i contrari sono stati contagiati da questa smania di prevalere, di avere la voce più grossa e udibile rispetto a quella della controparte. Una scelta probabilmente consapevole e attentamente valutata, più orientata al mero consenso politico che non ad un reale e auspicabile senso civico che avrebbe dovuto avere l'obiettivo di aiutare gli elettori a capire la proposta, per poi lasciare loro la libertà di scegliere se essere d'accordo o meno. E invece, negli ultimi giorni di quella che è diventata addirittura una "campagna elettorale" nonostante un evidente errore a livello linguistico, ci si è ritrovati a dire che il "sì" o il "no" erano legati ad una persona e non più a quella che a tutti gli effetti è la carta più importante di tutto il nostro ordinamento democratico.

*Francesco Nasato*

# Il cieco nato

L'intero capitolo 9 del Vangelo di Giovanni è dedicato alla vicenda dell'uomo, cieco dalla nascita, che grazie a Gesù ritrova la vista.

“Passando Gesù vide un uomo cieco dalla nascita” (Gv 9,1). Non ci sono indicazioni di tempo e di luogo. Semplicemente Gesù “vede” un uomo che ha bisogno. Non è il cieco che prega Gesù, come nell'episodio di Bartimeo, narrato da Marco, che grida con tutte le sue forze: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me” (Mc 10,41). Qui è Gesù che prende l'iniziativa, vede ed agisce.

Il miracolo è raccontato brevemente (vv. 6 e 7): Gesù spalma un po' di fango sugli occhi del cieco e lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe (che significa inviato). E “quegli andò, si lavò e tornò che vedeva”. L'opera che Gesù inizia si porta a compimento solo quando l'uomo ascolta e mette in pratica la Sua Parola.

Questo il miracolo. Tutto il resto del capitolo narra quasi un processo. Da una parte un cieco che viene alla luce, dall'altra i farisei che restano nelle tenebre. Nelle parole dei farisei il termine che ricorre più spesso è “peccato”. “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?” (Gv 9,16). “Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore” (Gv 9,24) perché Gesù aveva fatto il miracolo nel giorno di sabato. “Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?” (Gv 9,34).

Anche gli stessi discepoli

all'inizio chiedono a Gesù: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?” (Gv 9,2). Allora vi era la convinzione della stretta dipendenza tra malattia e peccato. Il peccato diventa in questo modo una teoria che vuole spiegare il mondo, che vuole interpretare Dio e l'uomo. Gesù ribalta subito questa concezione: “Né lui ha peccato né i suoi genitori”. Si allontana subito da questa visione che rende ciechi, capovolge la vecchia mentalità: il peccato non è la causa o l'origine del male, non è l'asse intorno a cui ruotano Dio e il mondo. Dice Padre Ermes Rochi: «Il peccato non spiega Dio. Dio è compassione, approccio ardente, mano viva che tocca il cuore e lo apre, amore che fa nascere e riparire la vita, che porta luce». E ancora: «Dio lotta con te contro il male, lui preferisce la felicità dei suoi figli alla loro obbedienza. Gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna felice a vedere».

I farisei, invece, vedono solo il caso morale e dottrinale. Gesù ha guarito di sabato: “Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato” (Gv 9,16). Di sabato non si può, si trasgredisce il più santo dei precetti. I farisei non vedono l'uomo, il suo bisogno; a loro non interessa il bene dell'uomo, per loro l'unico criterio di giudizio è l'osservanza della legge. Per difendere la dottrina negano l'evidenza, un



uomo che ritrova la vista, i colori, la bellezza, ritrova i volti e la gioia. Per difendere la legge negano la vita. La luce è vedere nuove tutte le cose. E così è la fede, che crea uno sguardo nuovo che porta luce là dove si posa. Gesù lo dice ai discepoli: “Sono la luce del mondo” (Gv 9,5).

I farisei non provano gioia per gli occhi nuovi del cieco perché a loro interessa la legge e non la felicità dell'uomo. Non capiscono che Dio invece preferisce la felicità dei suoi figli. I farisei mostrano che si può essere credenti senza essere buoni, che si può essere credenti e non avere pietà, difensori della dottrina e indifferenti al dolore. L'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore.

Tutto diverso è l'atteggiamento del cieco: riconosce di non sapere, è disponibile, a ogni domanda che gli viene posta risponde con una confessione in crescendo sulla persona di Gesù: è un uomo

(v. 11), è un profeta (v. 17), un inviato da Dio (v. 33), fino ad arrivare, nel colloquio finale con Gesù, a credere in lui, Figlio dell'uomo e Signore (vv. 35-38). Dio gli ha davvero aperto gli occhi: vede Gesù e ascolta la Sua Parola. Adesso è l'uomo libero che può dire “Credo, Signore”.

Scrive Mons. Gianfranco Ponna: «La fede è l'esperienza più vera della libertà dell'uomo: liberato da ogni paura, condizionamento, l'uomo che era cieco si affida a Colui che lo rende capace di vedere il mistero della carne piena di gloria e di ascoltare la Parola di Colui che offre una vita così grande che vince anche la morte».

*Stefania Nosedà*

23 DICEMBRE 2016 ORE 21:00

CHIESA DI S. AGATA IN COMO VIA F. CETTI,2

INFO CONCERTO: [cristianigiorgio@tiscali.it](mailto:cristianigiorgio@tiscali.it)



# Aria di Natale

CORO VOCI BIANCHE "LORENZO PEROSI" VALBRONA

DIRETTORE:

LUCIA RIZZI

ASSISTENTE AL CORO MAESTRO:

LUIGI RIZZI



Coro  
Cintra Salecom  
XXIII Edizione

INGRESSO LIBERO

# La festa di San Martino

La festa di San Martino è scivolata via bagnata dalla pioggia autunnale.

In quei giorni abbiamo detto e fatto tante cose, ma forse al nostro santo protettore abbiamo pensato poco, solo per rimpiangere la ricorrente, tiepida estate che non abbiamo goduto avendo anticipato la festa.

Pure il santo ha molte cose da suggerire a noi, uomini e donne dai capelli grigi, anche se lo ricordiamo eternamente immortalato nell'atto di dividere il mantello con il povero. Un gesto divenuto leggenda e rappresentato in innumerevoli capolavori d'arte, in innumerevoli immagini popolari: soldato beato che mai usò la sua spada per uccidere ma solo per regalare calore a un mendicante che era Gesù.

Sulpicio Severo, suo biografo, ci racconta di come Martino, costretto alla vita militare fu, per lunghi anni, soldato: prima in obbedienza alle leggi romane, poi per solidarietà con un amico tribuno; di come, desiderando essere semplicemente un monaco, fu invece sacerdote e vescovo, capace di riconoscere la propria vocazione nelle sollecitazioni offerte dalle circostanze, riuscendo miracolosamente ad essere anche missionario ed eremita e generando alla vita monastica moltissimi giovani affascinati dagli ideali generosi e austeri che proponeva loro.

Ordinato sacerdote in età ormai pienamente matura (anzi, dati i tempi era quasi un

vecchietto) ci dimostra che non è mai troppo tardi per cambiare vita, per buttarsi in imprese a prima vista scoraggianti.

Non lasciamo scappar via dal nostro cuore un simile maestro di vita, lui che era tutto misericordia e benevolenza, amore per la verità e la giustizia e «*Non giudicava nessuno, a nessuno rendeva mai male per male. Aveva infatti raggiunto una capacità di sopportazione talmente grande che pur essendo il vescovo, si lasciava offendere senza reagire perfino dagli ultimi chierici, non rimuovendoli mai per questo dall'incarico né escludendoli, per quanto dipese da lui, dalla propria carità*». Parola di Sulpicio.

Anna Picchi

# Furore di J. Steinbeck

**“ Caffè letterario ”**

**sabato 11 febbraio ore 16**

La consueta periodica iniziativa del **“Cinecircolo Sant’Agata”** di invitare alla lettura di un libro, per discuterlo poi insieme, arriva all’appuntamento post-natalizio con un classico della letteratura americana, **“Furore”**, di grande attualità, perché costruito attorno alle vicende di una famiglia di “migranti”. Ne è autore John **Steinbeck** (premio Nobel 1962), uno scrittore attento ai temi umani e alle problematiche sociali.

Siamo negli Stati Uniti, negli anni successivi alla crisi economico-finanziaria del 1929, quando molti erano costretti ad avventurarsi alla ricerca di una soluzione che consentisse almeno di vivere, o di sopravvivere. Il furore è quello generato dalla fame e dalla disperazione di chi non trova lavoro, ma anche quello che, dopo un primo sentimento di compassione, prende gli abitanti del posto contro i contadini nomadi fradici ed affamati.

Nel romanzo **“Furore”** una famiglia di piccoli agricoltori dell’Oklahoma, messa alle strette dai latifondisti e dalle banche oltre che dalla siccità, deve lasciare in blocco la propria terra, ed insegue la speranza di una ripresa nel paese dei sogni, la California. Fra tutti campeggia la figura della mamma, convinta che “l’unione della famiglia” è l’unica cosa a loro rimasta; spesso è lei a comandare, ed è corag-

giosa, paziente e capace di prendere le decisioni al momento opportuno.

Il viaggio non è senza drammi o sorprese. La California poi si rivela ben diversa dai sogni e dalle promesse dei “volantini”, che assicuravano tante occasioni di lavoro; è, invece, una società poco ospitale, chiusa e talora ostile.

L’ultima pagina del romanzo, sorprendente, si tinge di un tono delicato ed umano.

Dunque, ne discuteremo liberamente, confrontando le nostre opinioni, **sabato 11 febbraio 2017, alle ore 16**, in Oratorio, in un incontro, che gli organizzatori del Cinecircolo chiamano “caffè letterario”, perché allietato da bibite e pasticcini. L’invito è rivolto anche a chi non avesse potuto leggere, o leggere per intero, il libro, perché anche il semplice sentirne parlare, e lo stare insieme, sono sempre un piacere ed un arricchimento.

Per l’appuntamento prima dell’estate non è ancora stato scelto il libro, che verrà annunciato, a suo tempo, anche su “S. Agata Flash”.

*Abele Dell’Orto*

# Un anno a S. Agata

## Consiglio Pastorale Parrocchiale del 14 ottobre

Quasi un anno è passato dall'ultima riunione del Consiglio Pastorale del 20/11/2015. Una colpevole pigrizia? No, ma un condizionamento imposto dall'attesa di chiarimenti sul cammino di comunione delle tre parrocchie di S. Agata, S. Orsola e Garzola. Un Consiglio unico, o tre Consigli? Finalmente, il via libera ai tre Consigli di continuare, per ora, ciascuno nella sua sede, con l'avvertenza però di avere occhio ed orecchio attenti ai vicini, e di prendere gli opportuni accordi per iniziative comuni. Ecco dunque che il **14 ottobre 2016** il Consiglio Pa-

storale di S. Agata si è riunito, ed ha avuto l'opportunità di spaziare su un anno di vita.

Per quanto riguarda, in generale, il processo verso la comunione delle tre parrocchie, il cammino, come ha suggerito don Giorgio, deve ispirarsi a queste tre attenzioni: **la conoscenza, la collaborazione e la convergenza**. E' importante "camminare", con calma, pensando ad incontri trasversali, e mediando la guida dall'alto con la consapevolezza e le esigenze dal basso. Può sorgere il timore di perdere l'identità, ma si deve saper cogliere la bellezza del lavorare insieme. Insomma: ottimisti ma vigili, vigili ma ottimisti.

\*\*\*



Con S. Orsola e Garzola si è cominciato ad avviare una catechesi degli adulti unitaria. Nella Quaresima si sono tenuti incontri in una dozzina di case, per quattro settimane, negli stessi giorni e con gli stessi contenuti (*"Le parabole della misericordia"*), e, a seguire, la celebrazione comunitaria della Penitenza, in vista della Pasqua, nel Santuario di Garzola, il 18 marzo.



Per il nuovo anno pastorale, si è scelta una modalità ancor più comunitaria. Tutti insieme, a S. Orsola, per quattro settimane, il giovedì alle 21.00, dal 10 novembre all'1 dicembre, a leggere e a confrontarsi in piccoli gruppi sulla prima parte della "*Lettera ai Romani*", con l'impegno di continuare in Quaresima, con la seconda parte, dal 9 marzo al 6 aprile 2017.

Anche per la **Festa della Madonna del Prodigio**, il 12 settembre, con la fiaccolata dal Santuario del Sacro Cuore a Garzola, si è proceduto insieme tra le parrocchie, sia pure con qualche difficoltà iniziale di intesa sull'organizzazione.

Per la **pastorale del Battesimo**, ognuna delle tre parrocchie procede autonomamente, mentre la **catechesi dei bambini** delle elementari continua insieme con S. Orsola. Accordi più ampi tra le tre parrocchie sono necessari per la **catechesi degli adolescenti e dei giovani**, e ancora più allargati, come già da alcuni anni, per il **cammino di preparazione al matrimonio**.

\*\*\*

L'**accoglienza dei migranti** è un tema di attualità, che ha interessato la **parrocchia di S. Agata** soprattutto nel mese di **agosto**. Rispondendo all'invito dei responsabili della **Caritas diocesana**, si è offerta l'ospitalità notturna nelle aule dell'Oratorio ad una trentina di profughi, ed anche a qualche famiglia, assicurando l'accoglienza alla sera e la colazione al mattino. Con l'aiuto degli alpini, del pullmino di S.

Bartolomeo, e anche di alcune persone non della parrocchia, la gente di S. Agata, al di là di qualche inevitabile riserva, ha risposto con generosità, offrendo un esempio, che ha aperto la mente e il cuore anche ad alcuni giovani, rendendoli disposti ad impegnarsi con costanza.

E' stata una bella esperienza, che si è svolta senza che sorgessero problemi, ma non deve essere un capitolo chiuso. Le esigenze, e le urgenze, nel campo dell'accoglienza a chi è povero, è solo, è bisognoso, sono tante, e incalzano soprattutto nell'inverno. Lo spirito di un sano, costante, sorridente, volontariato possa crescere e diventare segno di profonda sensibilità umana e cristiana.

\*\*\*

**La vita dell'Oratorio**, come ha riferito don Davide, fa registrare un andamento positivo, sia nelle attività interne, sia nelle uscite dei campi in montagna o per altre iniziative. Dieci giovani di S. Agata hanno partecipato alla "Giornata mondiale della Gioventù" a Cracovia.

In particolare, le esperienze della "*Domenica insieme*" e della "*Settimana comunitaria degli adolescenti*" favoriscono la conoscenza reciproca, facendo crescere dei buoni rapporti anche con le famiglie. Non dimentichiamo l'importanza della scuola di teatro.

Alla catechesi dei bambini e dei ragazzi la partecipazione è buona; si avverte però l'esigenza di avere altri catechisti e maggiori spazi. La catechesi

degli adolescenti quest'anno ha visto l'adesione di un buon numero di ragazzi/e con la proposta di alcuni incontri anche a livello vicariale nei tempi forti. Durante l'anno c'è il desiderio d'incentivare laboratori creativi mensili per i bambini e ragazzi e proporre in alcune domeniche delle proiezioni di film.

Il "Grest", che ha visto la presenza di più di duecentottanta bambini e ragazzi, e di tanti volontari, giovani e adulti, è risultato più gestibile con la scelta di utilizzare anche la struttura di sant'Orsola e proponendo l'esperienza con due settimane a giugno e una a settembre.

L'uso dei campi sportivi e la gestione del bar richiedono una presenza ed un'assistenza costante, alla quale debbono concorrere, in particolare, i genitori, se si vuole favorire un'apertura funzionale ed educativa in tutti i giorni della settimana sabato e domenica inclusi.

\*\*\*

Sui "**lavori fatti e da farsi**", come recitava l'Ordine del giorno del Consiglio Pastorale, non è il caso di fare l'elenco, ma possono bastare poche note.

Un problema importante è la ristrutturazione e l'utilizzo della Chiesa vecchia, ora "sconsacrata", nella speranza che sia una buona soluzione a scopo educativo l'accordo con il gruppo scout "C.E.N.G.E.I.". Non si possono dimenticare il tettuccio del campanile vecchio, ed il tetto della Chiesa nuova (ora felicemente ripara-

ti).

Gli spazi esterni hanno visto, tra l'altro, la comparsa di una catenella sul sagrato vicino all'ingresso principale, lo spianamento della pavimentazione davanti all'abitazione dei sacerdoti, e l'abbattimento del tiglio davanti alla Chiesa vecchia. Si richiedono, sempre tra l'altro, la posa di una ringhiera per mettere a norma i muretti lungo via Bari e via Briantea, una buona sistemazione del prato accanto alla Chiesa e alcuni lavori per elevare la sicurezza in oratorio.

Quanto agli spazi interni, sono sempre aperti, tra l'altro, i problemi dell'aria condizionata in Chiesa e della deumidificazione in Oratorio. Chiudiamo così.

*Abele Dell'Orto*

# Uno zoo nel presepe

Nella notte di Natale il gallo cantò: *Christus natus est!* E il bue rispose: *Ubi?* E le pecore: *Bethleem.* E il corvo: *Quando?* E la cornacchia: *Hac nocte.* Infine l'asino concluse: *Eamus!* È solo una leggenda ma è bello pensare che anche gli animali abbiano partecipato, con letizia, all'accadimento santo e misterioso della nascita di Gesù. Del resto anche nell'antifona che più facilmente leggiamo al termine di Compieta in Avvento e nel tempo di Natale, l'autore (Ermanno il contratto di Reichenau, sec.XI) dice: *Tu che accogliendo il saluto dell'angelo, / nello stupore di tutto il creato, / hai generato il tuo Creatore, / madre sempre vergine, / pietà di noi peccatori.* Bello: lo stupore di tutto il creato; nel silenzio lo possiamo percepire, con gioia possiamo esprimerlo. Da ragazzina cantavo con gli amici una nenia tradizionale spagnola: *Saltano e guizzano i pesci là nel rio, / saltano e guizzano perché è nato Dio,* mentre numerosi racconti popolari raccontano di bestie piccole e grandi che spesso, miracolosamente, accanto alla mangiatoia, acquistano la parola.

Nel preparare il presepio colocheremo sul muschio pecorelle e cani, e l'asino e il bue nella capanna; tortore su un tetto sbieco e paperette nel laghetto a specchio. E forse qualche pollastra con la crestinna rossa come le gallinelle che tanti anni fa, al tempo della guerra in Jugoslavia, nei no-

stri presepi domestici ricordavano le offerte date per i pollai organizzati su un'isola adriatica: idea di don Renzo Scapolo a soccorso concreto delle popolazioni. Discosti, ma già in cammino, si avvicinano i



magi col loro corteo esotico di cavalli e cammelli e dromedari bardati a vivaci colori, con le groppe cariche di doni misteriosi. Il presepio, ricordo di Dio fattosi uomo, spesso ha assunto ambientazioni e personaggi anacronistici, ma capaci di raccontare come gli uomini di ogni tempo abbiano amato sentirsi vicino il Dio bambino, così simile nella sua fragilità a tutti i bambini della terra. Un Dio che ha bisogno di essere accolto e cullato e nutrito e consolato nei suoi pianti. Così il bue che scalda Gesù ha le





corni lunghe e ricurve di qualche razza a noi sconosciuta oppure è sostituito da un lama veloso se opera di un artigiano peruviano. In qualche presepio napoletano, avremo certamente ammirato nel corteo pittoresco che si snoda fra botteghe e osterie, scimmie ammaestrate custodite da mori o nani, orsi danzanti e forse elefanti a ricordo perenne del primo "alifante" offerto da un sultano a Ferdinando IV, re di Napoli. E i gatti? Guardiamo bene: sicuramente ci sarà un

gatto; magari il nostro di casa addormentato fra i pastori. Nulla di irriverente: la salvezza, a pensarci, riguarda tutto il creato.

*Anna Picchi*



# S. Rosa da Viterbo nella nostra chiesa

I santagatesi meno giovani ricordano che qualche decennio fa sulla parete sinistra della cappella feriale, laddove ora è collocato un quadro con le Nozze di Cana, si trovava appesa una tela a olio raffigurante la morte di una santa (230x180 cm). L'opera, purtroppo danneggiata in tempi più recenti a causa di pesanti cadute di colore dipendenti da una impropria conservazione, è stata restaurata tra il 2011 e il 2013 da Anna Citro, che ha eseguito un lavoro di ripulitura, consolidamento, stuccatura e ritocco.

Si tratta di un dipinto seicentesco in cui la rigida spoglia di una santa, con capo ornato da corona di rose e con crocifisso tra le braccia, è attorniata da angioletti che recano rigogliose ghirlande di rose. Sullo sfondo, in penombra, si scorge, oltre una soglia, la sagoma di una religiosa in preghiera.

Per i fedeli della nostra parrocchia la tela raffigurava S. Rita. Il dipinto era stato donato dal vescovo Macchi in occasione della festa di S. Agata del 1939, come possiamo leggere sul bollettino parrocchiale dell'epoca. Il "quadro di Santa Rita" venne appeso in un luogo approvato dal vescovo stesso in attesa di "un definitivo collocamento nei modi rispondenti all'interesse devoto e riconoscente col quale i parrocchiani hanno accolto il dono". L'articolo del bollettino è

tra l'altro corredato da una fotografia del dipinto in cui è possibile riconoscere anche la cornice originaria, ora purtroppo irreperita.

Ancora negli anni '70 al quadro in questione era legata la devozione parrocchiale per S. Rita, che veniva ricordata nel suo giorno onomastico anche con la vendita di rose e pani benedetti. Presso la nostra chiesa si distribuivano delle immaginettole raffiguranti la tela, sul cui verso era stampata una preghiera alla "Santa degli impossibili" composta nel 1949 dall'allora parroco G. Cachat. A chi la recitasse era concessa una indulgenza di cento giorni.

Nella preghiera viene descritta anche l'immagine raffigurata nel dipinto:

*In questa immagine tua, gloriosa e cara Santa Rita, io vedo i segni del tuo patire e del tuo gaudio. Hai il Crocifisso sul cuore che conobbe la tua angoscia di sposa e di madre; porti il sigillo in fronte del tormentoso chiodo che ti straziò fino alla morte; e la tua salma, pur stesa nell'ultimo sonno, pare elevarsi al Cielo incontro agli Angeli che scendono ed offrono rose.*

Occorre specificare però che: 1) la storia di S. Rita non fa riferimento a un chiodo, bensì alla presenza sulla fronte della santa di una ferita prodotta da

una spina della corona di Cristo; 2) la santa raffigurata nel quadro non reca il segno di tale ferita. Tutto ciò ci induce e ci introduce ad approfondire meglio la pittura in questione. Non conosciamo l'autore dell'opera, che da un punto di vista stilistico appare peraltro disomogenea: mentre le figure degli angeli si presentano accurate nell'esecuzione e caratterizzate da tratti ben delineati per struttura anatomica ed espressione dei volti, la resa della santa è più impacciata e meno precisa. Al di là delle questioni tecniche però, non convince l'identificazione della defunta con S. Rita. Se è vero che le rose sono un attributo della santa di Cascia, occorre infatti precisare che la corona di rose sul capo non fa parte della simbologia ritiana, di cui è invece caratterizzante la

presenza della anzidetta ferita.

Qualcuno ha ritenuto di riconoscere nella santa del quadro santagatese S. Rosa da Lima, che viene rappresentata ordinariamente con una corona di rose sul capo. Tuttavia l'identificazione non funziona in quanto l'abito della vergine peruviana è il proprio delle terziarie domenicane e quindi ben diverso da quello dipinto nel nostro quadro.

Sono gli archivi della Curia di Como che ci consentono di svelare l'identità della santa, documentando anzitutto che la tela proviene dalla chiesa comasca di S. Nazaro, che si trovava nella zona dell'attuale piazza Perretta e che fu abbattuta nella prima metà del '900 insieme al quartiere della Cortesella, del quale era parte. Nel 1939 gli arredi della



*Quadro di S. Rosa da Viterbo nell'immagine del bollettino parrocchiale di S. Agata del febbraio 1939*

chiesa di S. Nazaro vennero distribuiti a varie chiese della diocesi e a S. Agata toccarono, come scrisse anche *L'Ordine*, il quadro di S. Rosa da Viterbo e "un servizio di sedie e poltrona, per messa e ufficiature solenni, in bianco e oro, di ricche forme settecentesche". In effetti l'articolo del bollettino già citato rammenta che la chiesa di S. Agata aveva ricevuto dal vescovo Macchi anche "le bellissime poltrone d'altare - che furono rinnovate nella piena efficienza delle decorazioni per le valenti cure del benemerito signor Molteni".

Il dipinto raffigura quindi S. Rosa da Viterbo (1233-1251 ca.), una terziaria francescana morta in giovane età, la cui storia si interseca con le vicende conflittuali tra ghelfi e ghibellini che animarono le aspre controversie tra Papato e Impero durante il pontificato di Innocenzo IV. In effetti l'iconografia del quadro santagatese riflette proprio quella che si affermò nel Seicento per la raffigurazione della santa, caratterizzata dagli attributi della veste francescana con scapolare, della croce e della corona di rose. Fu questo peraltro un periodo di una certa fortuna per la diffusione del culto di S. Rosa, come attestano vari panegirici e biografie pubblicati in epoca barocca. A tale diffusione contribuì probabilmente anche la conosciuta azione protettiva della santa nei confronti della peste, già celebrata nel Quattrocento.

Riassumendo quindi, il grande quadro che ornava in passato la nostra chiesa raffigura S. Rosa da Viterbo e non le ap-

partiene storicamente in quanto proviene dalla demolita chiesa di S. Nazaro, da cui venne traslato nel 1939 come dono del vescovo Macchi. Questi, secondo il già citato bollettino parrocchiale di quel 1939, oltre a elargire ai santagatei il dipinto e le poltrone provenienti da S. Nazaro, si preoccupò anche di provvedere il contenuto per "una vecchia urna in legno di stile Seicento" i cui resti erano stati rinvenuti dai parrocchiani "in occasione dei restauri ai locali adiacenti alla sacrestia". Il vescovo si interessò infatti affinché nell'urna venissero riposte - così leggiamo - "le preziose Reliquie dei nostri Santi di Como da Lui raccolte piamente in occasione delle numerose ricognizioni compiute durante il suo Episcopato nei sacri sepolcri della sua Diocesi". Così le suore della Visitazione si dedicarono a comporre nel reliquiario i sacri resti, destinati a promuovere la devozione dei fedeli.

*Rita Pellegrini*

# Il dono dell'inverno

Il 21 dicembre corrisponde al solstizio, è il giorno più corto dell'anno e dà inizio all'inverno, termine che deriva dal latino "hibernum" con la radice in sanscrito "himas" che significa "freddo". Per l'astronomia l'inverno ha inizio nel momento in cui il sole, che ha raggiunto il suo punto più basso rispetto all'orizzonte al solstizio, comincia la propria lenta risalita completandola all'equinozio di primavera. Se riflettiamo un poco comprendiamo che l'inverno non è soltanto una stagione temporale ma anche "psicologica". D'inverno sentiamo quel pungente profumo di freddo nell'aria e vediamo il tramonto che appare più lungo, le stelle che sembrano riaccendere i loro fuochi, la luna che assume una figura

più piena ed il cielo che viene ad indossare un'elevata essenzialità. L'inverno ha la "riservatezza" che non ha nessun'altra stagione: soprattutto in inverno possiamo avere momenti lunghi e tranquilli in cui gustare l'appartenenza a noi stessi; è il tempo della casa, il tempo della famiglia, il tempo della preghiera. L'inverno favorisce l'immaginazione e mentre il colore della primavera sta nei fiori, il colore dell'inverno sta nella nostra fantasia: riflettiamo sul passato, su quello che è stato l'anno trascorso, ci prepariamo a quello che verrà. Scrive infatti Albert Camus "Nel bel mezzo dell'inverno, ho infine imparato che vi era in me un'invincibile estate". La semplicità dell'inverno ha una morale







profonda: il ritorno della natura, dopo una stagione di splendore e di colori, alle abitudini semplici e austere. Nel paesaggio scopriamo la nuda struttura degli alberi, la polvere magica della brina mattutina, la neve che imbianca tutto e fa sentire il suo peso sugli alberi. Le persone stanche, oppresse, malate aspettano: la primavera tornerà, la neve dell'inverno si scioglierà e la sua acqua infonderà loro nuove energie. E' il momento che può favorire le relazioni umane nella nostra comunità e la vicinanza a chi soffre; un proverbio giapponese dice che "una parola gentile può riscaldare tre mesi invernali". Se non avessimo l'inverno la primavera non sarebbe così piacevole, se non provassimo alcune avversità, la prosperità della natura non sarebbe così gradita. La natura d'inverno, anche se assopita, è comunque generosa e produce i frutti e le verdure ideali per il nostro sostentamento: arance, cachi, limoni, mandarini, mele, melograni, pere e broccoli, carciofi, carote, cavoli,

cicorie, cime di rapa, finocchi, verze; le piante spogliate della loro maestosità offrono la legna secca da ardere per proteggerci dal freddo e dare la luce del focolare. Le abitudini semplici ed austere dell'inverno ci lasciano più tempo per la preghiera verso Nostro Signore, ci permettono di vivere il nostro tempo, le nostre giornate, apprezzando anche nei tre mesi più freddi il valore e la bellezza del creato voluto da Dio.

*Clemente Tajana*



# Pensare Natale per fare Natale

\*Concluso l'anno della misericordia, smontate tutte le porte in tutto il mondo cristiano, abbiamo però la certezza che l'amore misericordioso di Dio resta in mezzo a noi, per noi.

C'è un atteggiamento che riassume tutti i gesti e i pensieri della Misericordia: mettersi nei panni degli altri. È anche un modo di dire quando si implora attenzione e comprensione: «*Mettiti nei miei panni!*». Bene, è proprio ciò che Gesù ha fatto incarnandosi: si è infilato nei nostri vestiti; ha indossato la nostra umanità. Ha accettato i limiti di un tempo, di una

cultura, di un culto. Il dono che ciascuno di noi riceve è poterlo riconoscere in ogni gesto, in ogni momento, in ogni accadimento della nostra vita quotidiana. È sempre con noi: crediamoci.

\*San Giovanni, nel luminoso *Prologo* che viene letto nella mattina di Natale, è sintetico: il verbo si fece carne e abitò tra noi, venne nella sua casa ma i suoi (dopo tanta attesa!) non seppero riconoscerLo. In poche righe è come rattrappita l'avventura di Gesù fra gli uomini.

Nasce ed è un bambino; i bambini crescono e neppure l'amore di una mamma riesce a trattenerli; vanno e persino si arrampicano faticosamente su un Calvario. Ma noi sappiamo che il bambino Gesù è la Parola; neppure la parola può essere trattenuta, nascosta nelle pagine di un libro, nella polvere di una biblioteca; anche la Parola esige di andare, ma ha bisogno di noi: per respirare, per vivere, per diffondersi, per moltiplicarsi. Accogliamo la Parola dentro di noi (come Maria accolse il seme di Dio), con pazienza lasciamo che germini e cresca (nove mesi ci vollero come per ogni figlio di uomo e quanti pensieri dopo, fra una fuga e un ritorno). Ecco, con pazienza operosa e dolore generiamo in noi un *noi nuo-*





vo.

\*La veglia dei pastori a guardia alle loro greggi ci dice che Gesù nacque di notte. Una notte tutta buia e silenziosa, traboccante di stelle. L'irrompere del Mistero nella nostra storia di uomini non ha bisogno di testimoni saccenti, di commentatori armati di microfoni. Silenzio e raccoglimento e tepore odoroso di fieno accolgono Gesù sulla terra. Un insegnamento anche questo? Forse. Nel silenzio scuro della notte si possono avvertire anche i

fruscii, e il battito del cuore è come una canzone. Gesù spesso entra nella nostra vita quasi senza rumore, oppure con voci note a cui non vogliamo prestare attenzione. La notte sussurra: *«Zitti; zittite le vostre chiacchiere e l'inesauribile brusio dei vostri pensieri altrimenti come avvertirete, alla porta, il passo amico?»*

Anna Picchi



# ANAGRAFE PARROCCHIALE

Aggiornata al 1 dicembre 2016

## RINATI IN CRISTO PER IL DONO DEL BATTESIMO

Bergna Francesco	Lipomo, via per Montorfano, 188
Beretta Francesca	Milano, via Breda, 140
Bevacqua Martina	via Piadeni, 7
Puglisi Elisabetta	via Carloni, 56
Arnaboldi Luca	via Bari, 8
Donadeo Alyssa	Grandate, via Montale, 10
Dal Mas Alice	Lipomo, via per Montorfano, 51
Marelli Margherita	via Carloni, 14

## UNITI NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Terraneo Gabriele	con	Milan Valeria
Hugnot Johnny	con	Pagani Maria Valentina

## PER SEMPRE CON DIO NEL SUO REGNO

Agudio Lucia	ved. Caldara	via Zezio, 37
Guarisco Emma	ved. Sartori	via Zezio, 54
Ballerini Lorenza	ved. Nosedà	via Salita San Donato, 8
Masserano Caterina		presso Ca' d'Industria, Como
Seregni Angela	ved. Colli	via Rienza, 28/A
Cavasin Elsa		Drezzo
Bellini Cristina		via Gorizia, 7/A
Guarisco Marta		via Guanella 8/A
Di Natale Alfio		via Briantea, 25